

Punto di Vespa

Consip, la tentazione di affidarsi a una «polizia privata»

Bruno Vespa

Ai tempi di Mani Pulite, venticinque anni fa, i pubblici ministeri di Milano avevano i loro militari di riferimento, in genere della guardia di finanza. Ufficiali e sottufficiali fedelissimi che rispondevano a loro e soltanto a loro. Ma erano persone che per mestiere debbono reprimere il tipo di reati per i quali venivano utilizzati. Il Noe è il nucleo dei carabinieri che si occupa dei reati ambientali. Per quale ragione la Procura di Napoli ha deciso di impiegarli in una serie di indagini che di ambientale non hanno nulla, come quella - delicatissima - su Consip? Perché tra loro e i pubblici ministeri napoletani c'è un rapporto fiduciario che prescinde totalmente dai compiti d'istituto del reparto. Il Noe è da tempo sotto esame da parte del Comando generale dell'Arma. L'uomo forte del reparto è il vice comandante che raggiunse una meritata celebrità come Capitano Ultimo, l'ufficiale che nel 1993 strinse le manette ai polsi di Totò Riina. Eccellente uomo d'azione, Ultimo da uomo di comando deve aver combinato qualche grosso pasticcio se nel 2015 il comandante generale dell'Arma gli ha tolto la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria rendendolo inabile all'attività investigativa.

Del Noe fa parte l'intraprendente capitano Scafarto accusato di due grossi falsi. Un brigadiere e un carabiniere gli hanno inoltrato una relazione di servizio dalla quale risultano due fatti.

1. A dire di aver parlato con "Renzi" non è stato l'imprenditore Alfredo Romeo, accusato per aver corrotto un funzionario Consip, ma il suo assistente Italo Bocchino, già parlamentare di An. Il capitano ha scritto che Romeo aveva parlato con Tiziano Renzi, Bocchino ha detto di non averlo mai fatto: forse si riferiva a Matteo Renzi, in data e luogo impre-

cisati. L'ex presidente del Consiglio ha negato di aver incontrato Bocchino in anni recenti.

2. I due carabinieri hanno scritto al loro superiore che le verifiche su una jeep che si aggirava intorno ai cassonetti in cui furono recuperati i «pizzini» di Romeo con la lettera T. (Tiziano?) hanno dimostrato che era guidata da un uomo residente nella strada. Il capitano ha scritto di un coinvolgimento dei servizi segreti che dipendono dalla presidenza del Consiglio: in concreto, Renzi figlio da premier avrebbe cercato di proteggere Renzi padre.

La difesa del capitano ha parlato di errore senza dolo. Qui i casi sono tre. O la relazione di Scafarto è stata scritta da un sottufficiale che non conosciamo e che ha stravolto le informative dei colleghi traendo in inganno il capitano (ipotesi molto improbabile), o il capitano ha una leggerezza tale da renderlo seriamente inidoneo al suo mestiere o ha stravolto lui la relazione dei sottoposti compiendo un gravissimo attentato istituzionale. A quanto pare, il capitano non è nuovo a errori del genere, avendo trascritto arbitrariamente il nome del sindaco di Ischia al posto di quello incomprensibile di una intercettazione. L'indagine Consip, come è noto, è stata tolta da tempo dalla procura di Roma al Noe di Napoli «per ripetute fughe di notizie» affidandola ai carabinieri del Nucleo investigativo di Roma che per mestiere investiga appunto anche su questo tipo di reati. Quel che sorprende è che la Procura di Napoli abbia confermato la sua fiducia in un ufficio che ha rischiato di stravolgere una delicatissima inchiesta. Allora, di chi dobbiamo fidarci? Noi riteniamo che a Roma ci si comporti con maggiore equilibrio. Sarebbe inoltre utile che per le indagini ci si rivolgesse ai reparti più idonei a farle, facendo cadere il sospetto della crescita di «polizie private» al servizio di questo o di quel pubblico ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

